Osservazioni
relative ai due Progetti
sulla fabbrica
del Palazzo Reale di Venezia
ed
Alcune Brevi Cabale

Venezia
1808

OSSERVAZIONI

RELATIVE AI DUE PROGETTI

SULLA FABBRICA

DEL PALAZZO REALE IN VENEZIA

DEL MEDESIMO AUTORE

ABATE BUTTA-CALICE

OPUSCOLO SECONDO

DEDICATO

AI VENETI DOTTI

NELLE BELLE ARTI

E SPECIALMENTE NELL'ARCHITETTURA.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Stampatore e Librajo in Campo S. Angelo

1808.

Butta-Calice

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/osservazionirela00butt

AI VENETI DOTTI

NELLE BELLE ARTI.

Chi offre alla Patria non le porge che quanto ha essa diritto di ripetere: e l' opre e i giorni le sono sacri del pari.

Io porgo un tenue tributo ai VENETI DOTTI *singolarmente nell' Architettura.*

Lungi dall' aspirare a laude immeritata o a guiderdone, non bramo che affettuoso correggimento, onde utile ad essa a maggior uopo mi renda. Questo dev' essere il voto del cittadino, e questo è il mio.

VENEZIA in tutti i possibili riguardi ha occupato un grado dei più rispettabili in tutta l' Europa per più di dieci secoli, ed oltre i Mari ed i Poli fu rinomata e grande al pari di tutte le Città belle, e famose.

A Voi, cui per opre, e per dottrina anche in quest' epoca straordinaria brilla essa e torreggia, presento alcune forse non inutili riflessioni inseparabili da un argomento che non può a meno di non aver tenute seriamente intese le vostre menti, i vostri studj, il vostro zelo.

L' architettura in Venezia sta egualmente per acquistar luce novella ad onore dei Nazionali maestri, come per soggiacere al più ignominioso avvilimento. Tocca a voi soli il toglierla dall' imminente periglio.

Le disposizioni di CHI vuole il meglio vi sono già palesi, e conte abbastanza.

Date loro una interpretazione degna di LUI e di voi.

Alle poche osservazioni, che ingenue vi porgo unite i consigli vostri profondi, e le une e gli altri, ad onor vostro, a decoro della Patria, a compiacimento di chi Regna, portate impavidi ai piè del Trono, e VENEZIA sosterrà anche in faccia alle venture generazioni il suo vetusto splendore.

OSSERVAZIONI.

SE le arti, e le scienze fin dalla culla del mondo provarono con la più precisa distinzione la differenza dell' umano intelletto dal meccanico istinto de' Bruti; se sulla nascita, e sull' incremento di esse venne stabilito dal consenso universale il miglior essere delle nazioni, verità a noi trasmessa fino dagli Antidiluviani colla costruzione di quel portentoso naviglio che preservò la schiatta dei ragionevoli; e se in ogni tempo dacchè le storie accennano civilizzazione, la cultura di esse ha interessato forse sovra d'ogni altra cosa i più sublimi genj, riconoscendo essi di poter col mezzo soltanto di queste non solo rendersi grandi nel corso dei loro giorni, ma immortalarsi eziandio compiuto il termine della loro carriera; se finalmente la conservazione persino, e l'au-

mento possibile del Tuo, e del Mio hanno lusingata la più insita, e la più dolce delle passioni: egli è certo che l'argomento sovra del quale si aggira tra tutte quest'arti quella che preserva a dispetto della voracità del tempo, e del contrasto dei secoli le sue opere, diviene il più caro, il più importante di ogni altro, e quello su cui versar dee tutto l'uomo.

Quell'arte adunque portentosa che tende a nientemeno che a sostenere, quasi novello Atlante, sugli omeri inconcussi l'Universo, quella che apre alla vastità dei mari interminabili Porte alla navigazione al commercio, che al fremito dell'onde accavallate oppone argini, e dighe, e che porta immense moli tonanti a pugnar cogl' imperversati suoi flutti; quella che livella i ciglioni delle più alte montagne, e imprigiona, e fa trascorrer più celeri i fiumi, alle più utili sollecite comunicazioni delle più distanti provincie portando le lor acque benefiche talora ad amenizzare e gl' inospiti boschi e le valli limose, talora ad innaffiare gli olezzanti giardini e talor finalmente a fecondar immense aje di fulva messe preziosa, Ella è l'Architettura.

Essa erige augusti Templi all'Eterno; e palagj innalza superbi ai rappresentanti il Po-

tente. Essa chiude in mezzo agl' incanti delle sue parlanti sorelle la' Scultura, e la Pittura gli agglomerati tesori dell' umano sapere; essa e la Regia superba, e il meschino abituro difende, e serba intatti dalla prepotenza inclemente degli abusati elementi; essa guarda imperterrita con invulnerabile Egida i Patri Lari, i Figli, gli Averi, e con profondo sapere dona alle sue inespugnabili mura il caro nome di Patria. Essa sola la rende insuperabile ad ogni ostile assalto, l' arma delle più industri fucine per debellare l' aggressor nemico, ed anche fuori de' proprj recinti spinge con le sue norme il possente suo braccio ad apprestar Ponti, Ridotti, e Campi.

Essa erge fino alle nubi Torri, ed Archi maestosi ad eternar le imprese dei grandi, dei dotti; costruisce Tombe magnifiche, maravigliose Piramidi, Mausolei sorprendenti in memoria degl' illustri trapassati, finalmente sola costei Vie superbe, e vaste disegna, Acquedotti orizzonta, apre Terme alla salute preziose, appresta Piazze ed Arene ai più imponenti spettacoli.

Pur se quest' arte così portentosa nella erezione dei più superbi suoi monumenti ebbe mai duopo da Nemrot sino a noi (mi fia

concesso una forse troppo estesa proposizione) d'invitare coi modi più lusinghieri i suoi figli, i suoi prediletti cultori ad Opera più degna della sua grandezza, l'ebbe certamente nel caso nostro in cui trattavasi di esaurire il difficilissimo assunto di formare in un'epoca la più interessante, in un tempo in cui tutto spira sviluppo, e genio, uno dei più magnifici Palagi, per uno dei più potenti Monarchi in una delle più belle, e singolari Città del Globo.

Argomento di tanta importanza siccome meritava i più profondi studj della Matematica direttrice, e maestra delle Meccaniche, e singolarmente dell'Architettura, così a tutta ragione attendevasi uno dei più interessanti Programmi reso noto a tutte le colte nazioni di Europa con tutti i mezzi della civile comunicazione, col quale i più profondi genj del secolo profondamente dotti in questa essenzialissima bell'Arte invitati venissero a concorrere coi loro lumi, onde riuscir potesse una tant'opera degna del soggetto, del tempo, e del luogo.

Sapientissima costumanza dell'età vetuste, suggerita dalla ragione, e dal decoro dei Governi: i quali anelando di significare alla più

tarda posterità le idee dei Sovrani dominatori nell'epoche delle memorande loro imprese ebbero sempre in mira che a gareggiare per la scelta migliore delle opere, e per la più nobile, e soda esecuzione concorressero da ogni parte i più celebri Maestri del secolo. Per lo che leggiamo appunto nelle storie le più antiche, e le più certe, segnatamente in quella de' Giudei, che allor quando trattossi della fabbrica, e riedificazione del Tempio i grandi artefici di tutte le Tribù vennero chiamati non solo, ma quelli eziandio che la più illustre rinomanza avevano tra gli Assirj, e tra i Babilonesi; siccome del pari vediamo essere succeduto tra gli Egiziani, forse i più colti tra le perdute nazioni ai tempi di Sesostri, di Mœri, e di Cleopatra, nei quali per quanto abbiamo da Erodoto, da Plinio e da Strabone venne formato il magico Labirinto, e sorsero le misteriose Piramidi di Memfi.

Tale infatti è stato sempremai il desiderio degli uomini di perfezionare le loro opere, e di renderle gradite ai lor contemporanei non solo, ma alle venture generazioni eziandio; che se talora un così lodevol costume stato anche fosse negletto per parte dei Governi, gli Artisti medesimi facevansi un glo-

rioso vanto di esporre a pubblica vista i disegni, i modelli delle loro opere, invitando le intere popolazioni a dettare i loro pareri, a svelare, e sindacare i difetti di esse, tenendo appositi scrittori dietro di quelle celati, a raccogliere i detti, i moti di ognuno, ed affinchè il più idiota, o il più timoroso non si tenesse in riguardo di pronunciare la propria opinione, qualunque ella si fosse, come abbiamo fin dai tempi di Fidia, di Apelle, di Archimede, e del famoso fonditore del gran Colosso di Rodi.

Dietro a tali esempli stavano già impazienti genj parecchj per correr lo stadio glorioso, ed i Veneti, e gli esteri professori aspiravano ad una meta, nel giugner alla quale non solo onore, ma immortalità potean procacciarsi, allorchè venerati Augusti Cenni segnarono e l' Artefice, e l' Edifizio.

Sortirono allora in faccia alla nazione demolizioni, e sperimenti indicatori di un' opera non conosciuta, benchè ossequiata; ma vedutesi in appresso importantissime mutazioni, soste di travagli, alterazioni di misure, e di fondamenta, fu allora ch'ebbe ognuno a conoscere che alle Sovrane viste non tutto l'apprestato sino a quel momento corrispondesse,

è che ogni zelante Veneto suddito paventar più non dovea di suggerire nuove riflessioni e pareri a migliore interpretazione delle Reali disposizioni.

E siccome era antica legge di Sparta, tra l'ultime da Licurgo promulgate pria di recarsi irremeabilmente all' Oracolo, che dannava come reo d'alto delitto quel cittadino che non solo operava, o meditava nuove cose a danno, e disdoro della Patria, ma quello ancora, che potendo le migliori imprese o non operava, o non suggeriva agl' interessi, e all' onor dello Stato; così da questa animato e sostenuto non meno dalle più ragionevoli interpretazioni dei Sovrani voleri mi sono fatto indispensabil dovere, e diritto di pronunciare dietro a quanto si è fin' ora veduto, e inteso con la franchezza dell' onore, e della verità il mio parere qualunque siasi sull' argomento.

Per questo fu che considerando che le Pubbliche fabbriche parlano ai secoli, e provano alle succedute posterità il genio delle nazioni nelle gradazioni diverse dell' età nelle quali vengono erette, che la scelta delle ubicazioni, la qualità delle plaghe per la possibile salubrità dei loro abitatori, e per la imperterrita solidità delle loro moli furono sempre

argomenti dei più profondi studj, e i risultati delle più celebri Accademie, che la Maestà e la vaghezza degli ornamenti l'utilità e la delizia dei loro oggetti furono sempremai, e saranno irremeabilmente le basi più sicure della storia, e dei gradi di civilizzazione, che lusingarono la nobile ambizione dei Grandi, che formarono la compiacenza dei nazionali, l' incanto degli esteri, l'immortalità degli Architetti, benchè lungi affatto io mi fossi dall' aspirare nemmeno a quest'ultima, sentii ancora destarmi in cuore un dolce amore di Patria, e il più ardente desio di render se per me fosse possibil mai, ancor più bella la cotanto rinomata Venezia nella circostanza che si vuole per Sovrano comando farvi in essa delle significantissime novità materiali.

I pochi cenni che offersi ai saggi in prova del mio affetto alla Patria gloria, e al pubblico decoro, col mio primo opuscolo *sulla possibilità della esecuzione dei due progetti* uscito da sette mesi alla luce, bastano a dare l' idea di ciò che ho creduto convenire a questa così interessante circostanza. Il generale accoglimento della Veneta nazione, anche in questo genere certamente non indotta, non menochè quello di parecchi Architetti nazio-

nali, ed esteri che lo hanno sopra luogo accuratamente esaminato, sufficiente sarebbe a persuadere non esser uopo il parlarne di vantaggio.

Nulladimeno un certo industrioso occultamento di esso, il maneggio di alcuni pochi affinchè non se ne estendesse l'influenza, e finalmente qualche ostacolo supposto artifiziosamente nella esecuzione di quel piano, mi hanno determinato oltre ai già enunziati principali riguardi a somministrare un nuovo saggio del mio zelo per la cosa pubblica, analizzando in questo le viste, che interamente non si son contemplate sinora nell' argomento della formazione del Reale Palazzo affinchè dopo esaminate tutte le idee relative all' assunto coi loro obbietti, con profonda cognizione del fatto la Sovrana autorità possa determinare risolutamente la riedificazione di quanto conviene al comodo, al decoro, alla Maestà del Principe.

Ho già detto nel Piano ormai noto, ciocchè ripeterò, e proverò mille volte in faccia all' Europa, che l' uso delle Procuratie per Palazzo Reale è impossibile. Non ho spinto tant' oltre nei primi cenni di quello la prova, poichè nel riandare soltanto le adiacenze più im-

portanti rilevate nel Palazzo ex-Ducale parevami dovesse risultare abbastanza, ciocchè manca in coteste. Infatti esse non saranno mai per altr' uso, tranne per quello a cui furono destinate, e per cui vennero disegnate, ed erette dall' immortale Palladio. In prova di ciò anderò il meglio esaminando ciò che sin' ora per esse si è fatto, cosa parve si meditasse di fare per quanto è noto, e cosa vi mancherebbe ancora.

Vi si osservino pure ad una ad una le modificazioni eseguite con tanto dispendio, ed il lor risultato. Dietro a questo esame noi non vediamo in esse che un solo lunghissimo Corritojo da Monastero, o al più al più una Caserma con una troppo nobile facciata, sopra la più bella Piazza d' Europa. Infatti ove son mai le Reali Corti di questo Palazzo, dove le moltiplici Sale indispensabili, le magnifiche Stanze, gli Atrj, l' Ingresso maestoso e per Terra, e per Acqua? La sua maggiore abitazione sta tutta rivolta, anzi sfacciatamente esposta sopra la facciata, ed è tutta a dilungo signoreggiata dal Nord-Ouest. I passeggi, le ritirate, le Gallerie sono affatto escluse da questa Caserma. Tutte le sue abitazioni sono indispensabilmente soggette le une

alle altre per tutto il corso dell'area: finalmente la Scala d'Ingresso non può riuscir mai, che una Scala privata, picciola, e come già dissi, nel decubito di questo voluto a forza Palazzo Reale.

Io protesto in faccia al Sovrano, e alla Nazione che non ho veduto nè il primo, nè il secondo disegno per questa riduzione, nè cercherò nemmeno di vedere il terzo, e il quarto se anderan succedendo affine di poter liberamente, e con quello zelo che conviene al cittadino ed al suddito esporre le mie riflessioni senza offendere alcuno, e particolarmente chi per fama rispetto assai.

Sembra adunque che nel primo Piano che si sparse, come adottato, su cui si disse avervi esistito un primo disegno, dietro al quale si demolì la Chiesa di S. Giminiano, e si piantarono delle fondamenta che poi non servirono, fossesi stabilito di accrescere il pezzo delle Procuratie Nuove, per quanto portava il vano lasciato dalla Chiesa con la medesima Architettura di quelle, appoggiando la nuova fabbrica sulle Vecchie; indi nell'area interna delle Volte lasciate vote sul suolo, calcolandovi anche lo spazio di una Loggia che sporgeva le sue colonne alcuni piedi entro la Piaz-

za, erigervi la Scala principale d'Ingresso del Palazzo, ch'era già quanto dire si è demolita una superba Chiesa per formarvi a bella posta una fabbrica staccata dal Palazzo per mettervi una Scala, di cui questo Palazzo medesimo si trova pur senza; la quale poi oltre a ciò anzich' essere nel centro di esso sarebbe riuscita in uno de' suoi termini in guisachè sarebbesi convenuto trascorrer tutto intero il Palazzo dalla parte opposta per potervi con maestà discendere; ond'è che avrebbero detto i nostri nepoti che il Palazzo Reale di Venezia fabbricato per un così grande Sovrano, in tempi così illuminati, e culti, venne formato di due pezzi malamente insieme accozzati, uno che comprende una lunga Caserma, e l'altro che contiene la Scala per entrarvi in esso. L'idea era tutta nuova, ma pur venne poscia alterata.

Riconosciutasi in progresso appunto per ciò nel lungo intervallo della demolizione l'incongruenza di questo primo disegno, tutto ad un tratto si videro alterare le misure di questa demolizione medesima, mutarsi l'ordine delle già piantate fondamenta, ingrandirsi lo Steccato, non solo riguardo alla sua lunghezza, ma rapporto alla sua larghezza eziandio.

Dal che gli osservatori hanno potuto con certezza dedurre, che veduta la sconvenienza di aggiungere un pezzo nuovo al fabbricato esistente del medesimo conio delle Procuratie Nuove, che sarebbe comparso a ridosso, e ad oppressione delle Procuratie Vecchie: che l'innestarvi tra queste una loggia di architettura nuova, o per certo non relativa a quelle forme a que' pezzi: che il mantenere la disarmonia colla disonanza dei fabbricati, sul medesimo lato, avvertiti fors' anco da alcune riflessioni del mio primo Progetto, reggere non poteva.

Tutto fece credere che si avesse decampato dalle prime idee, e dal primo disegno, come appunto successe. Dalle voci universali di parecchi Architetti non invitati, e da quelle di un popolo certamente avvezzo a vedersi eriger sempre delle moli superbe, che niente invidiano quelle di qualunque città d'Europa, scossi gli Architetti destinati pareva che si fossero risolti di portare il vano già in parte eseguito, nel mezzo di quel lato, e che forse giustamente credendosi atti a sostituire nel voto lasciato dalla nota Chiesa un pezzo non inferiore a quello del Sansovino, ed animati non meno dalla critica fatta dall'

Anonimo sulla sostituzione a quell' opera, da esso reputata tanto infelice (*) volessero in-

---

(*) Affinchè sia in qualche guisa giustificata la parzialità dei Veneti sulla credenza, che la Chiesa di S. Giminiano fosse un' opera degna della estimazione di tutti gli intelligenti, a disinganno dell' Anonimo, rendesi necessario riferire il giudizio proferito dal certamente grande in questo genere di studj, e di Professione Tommaso Temanza Architetto Ingegnere della Repubblica di Venezia Socio delle Reali Accademie di Parigi, e di Tolosa in Francia, della Clementina di Bologna, della Olimpica di Vicenza, e dei Ricovrati di Padova, il quale nel descrivere con tanta Critica, che bastò a renderlo grande fra tutte le nazioni civilizzate le vite di diciannove Architetti e Scultori Veneti, ed Italiani del felice Secolo XVI, parlando della Chiesa di S. Giminiano così si esprime nel Libro II Pag. 252 Edizione Palesiana Veneta 1778.

Sino dall' anno 1505. fu impresa la riedificazione della Chiesa di S. Giminiano sulla Piazza di S. Marco; e ne fu allora fatta la Cappella maggiore sul modello di Cristoforo dal Legname Scultore ed Architetto; ma rimasto imperfetto il rimanente della Chiesa, il Pievano Manzini ne procurò il compimento dopo molti anni. Per il che nell' anno 1556 fu compiuta sì nell' interno come nella facciata coi disegni del Sansovino. *Studiò egli in quest' opera di superare se stesso:* e per verità unì molto bene nell' interiore la Cornice dell' Arco della Cappella col sopraornato del principal Ordine della Chiesa; ed ordinò tutte le parti di essa con tal gentilezza, e proporzione che da ogni intendente è sommamente com-

cludervi una nuova fabbrica facendo come io stesso aveva suggerito, cioè demolendo due Archi, e fors' anco tre delle Procuratie Nuove per portarla esattamente nel mezzo.

Questa nuova idea rettificata sulle vedute operazioni venne non meno alterata, e dopo la pianta delle nuove fondamenta, dopo il lavorio non più opportuno di moltissimi materiali si è dovuto finalmente confessare che riparato in qualche modo il difetto della ineguale spezzatura del lato inferior della Piazza infiniti altri riguardi erano trascurati, e moltissimi pezzi della nuova fabbrica ideata erano inopportuni, inutili, dispendiosissimi, e incapaci di fornire que' luoghi de' quali la mal presa idea di valersi delle Procuratie renderà sempre mancante.

---

mendata. Con eguale maestria condusse anche la facciata ripartita in due Ordini con bella l'orta nel mezzo, e colle finestre proporzionate fra gl' intercolunnj laterali. Quanto all' altezza ebbe in vista le Procuratie Vecchie come l' ebbe anche facendo la fabbrica della Libreria; acciocchè questa facciata superasse le fabbriche laterali col solo frontispizio dell' Attico. E per vero come ho detto altrove, se si fosse continovata la fabbrica sulla Piazza grande in due soli ordini, come l' aveva divisata il Sansovino, sarebbe questa circondata da fabbriche di eguale altezza.

Dopo finalmente parecchie prove, e misure, dopo il travaglio di demolizione di tanti mesi, dopo tanti preparativi si riconobbe la necessità di adiacenze le quali erano ben altro che il valersi del noto Tempio per farvi una Scala.

Si vide infatti la indispensabilità almeno di alcuni Atrj d'ingresso, di preparazioni all'abitato; si presero misure sino in Campo a S. Moisè, e s'intesero delle disposizioni di atterrare quantità ragguardevolissima di Case per erigere delle Sale, e sopra tutto per formarvi un Catino, o Cratere di Acqua introdotto dal Canale, con un larghissimo Rivo affinchè i Sovrani abitatori di questo nuovo Palazzo potessero coi più grandi Caicchj approdare, girarsi, ed a bell'agio mettersi a terra.

Una simile idea non sarebbe stata che figlia del sogno di Orazio senza alcuna riflessione dell'uomo ragionatore, nè certamente parto di que' grand' uomini ai quali è affidato un così grande incarico. Infatti in una Città popolatissima, il cui centro è una delle più belle Piazze di Europa, intorno alla quale deve per necessità affollarsi il complesso della nazione, il cui abitato si accrebbe negli ultimi tempi

a segno di rendere i locali minimi per la loro moltiplicazione, nei cui recinti gli affari della maggiore importanza si stanno agitando, e nel quale le Case tutte sono innalzate sopra botteghe non tanto di Artisti, e Merciaj, quanto di Venditori infiniti di Comestibili di prima necessità, e di lusso a segno d'ingombrare con baracche amovibili giornaliere l'angustia persin delle Calli, ciò che pur nulla ostante forma il comodo, la delizia, ed il vivace di tutta la Città, dove tutto in questo centro l'abitatore ritrova: Come mai può supporsi che realmente si meditasse di demolire tante fabbriche utili, necessarie, comode per sostituirvi un pezzo di Palazzo informe, un deserto di acqua muto, ed inutile? Come mai dal saggio Sovrano sarebbe stato adottato un tal pensiere fuori di ragione, di bisogno, e direi quasi di politica? Oltre di che il Palazzo delle Procuratie niente avrebbe acquistato restando quello a cui non si è potuto ridurre sin'ora, informe, cioè, incomodo, inconvenientissimo. E si aggiunga finalmente che la Facciata, che dicevasi meditata sopra il Canale che guarda l'antica Dogana, o Isola della Giudecca, combinata con la nuova ala di Palazzo in luogo del distrutto Tempio, con l'esca-

vazione, ed atterramento dei Rivi, e con la compera delle Case da demolirsi senza sostituzione, e da indennizzare formano una tale massa di dispendio Pubblico che certamente sarebbe da tenersi in molto riguardo, nè paragonabile in verun modo con quello che impiegherebbesi nell' abitato esibito in aggiunta al Palazzo ex-Ducale. Ma esaminiamo pure con qualche maggior dettaglio la verificazione di questa idea nella supposizione che se ne meditasse l'esecuzione, e vediamone qualche confronto con le seguenti considerazioni.

1. Immenso dispendio.

2. Lunghissimo lavoro.

3. Plaga sopra la Piazza sempre infelice.

4. Rovina di Case senza indennizzamento.

5 Distruzione di Botteghe senza sostituzione.

6. Mancanza di centro per i bisogni, e comodità della vita.

7. Perdita di vivacità tanto nel materiale, quanto nel formale.

8. Nessun vantaggio nè delizia per la Popolazione.

9. Fabbrica inutile affatto, perchè ve n'esiste una opportunissima.

10. Impossibilità di adiacenze, giardini annessi, ed altro.

Riguardo infatti al *dispendio* basterebbe chiamare soltanto ad esame le Polizze di ciò che si è speso sin' ora, e gli esatti Fabbisogni di quanto vi si vorrebbe fare coi nuovi progetti, cioè la Facciata sopra il Canale, la rifabbrica delle due ali delle Procuratie, le adiacenze sull' area dell' Ascensione, la compera delle Case da atterrarsi, l' escavazione del Canale, e Catino d' ingresso, paragonate, come dissi, colla spesa di aggiunta al Palazzo Ducale, perchè il più idiota ostinato ne restasse col fatto alla mano indubitabilmente convinto.

2. *La lunghezza del Lavoro*. Basta soltanto considerare che in un anno di continuo lavoro non si giunse che a demolire una piccola quantità del fabbricato, che sarebbe necessario per verificare o l' una o l' altra delle idee sulle quali parevano formati i successivi progetti, per riconoscere quanto una grande demolizione pei necessarj ostacoli politici, ed economici, ed una ragguardevolissima escavazione deve portare di tempo, e di difficoltà, indispensabile sotto un saggio, e giusto Governo.

3. *La Plaga*. E chi non vede che questo pezzo di fabbrica sopra la Piazza che riesce quasi al perfetto Nord-Owest è sempre la più

infelice, e lo è ancor peggio al confronto di quella del Mezzodì nella proposta aggiunta sopra la Piazza dei Leoni? Egli è inutile adunque qualunque altra prova.

4. *Rovina di Case*. Non v'ha dubbio che ogni Sovrano ha sempre diritto sui sudditi per una ragione di stato, ma un Sovrano giusto non vuole mai i possessi parziali de' suoi soggetti senza o una estrema ragion di gastigo, o una sostituzione equivalente, perciocchè anche con somma spesa indennizzando il possessore, esso medesimo riputerebbe talvolta impolitica, o almen non commendabile l'aggressione degli altrui possedimenti senza una sostituzione, in qualità, e quantità identica di possesso. E perciò quantunque ogni cittadino ossequierebbe un Sovrano comando, nulla ostante considerando in esso forse l'esecuzione della idea di alcuni privati, per particolari oggetti d'interesse suggerita, anzichè determinata dalla Sovrana spontaneità che al meccanico sopraluogo non può forse talora recarsi perchè occupata negli altri interessi dello Stato, ed intesa al ben'essere di tante nazioni per esaminare in tutti i loro rapporti le convenienze d'infiniti Progetti e per decidersi sui migliori che o esistono o possono esistere sen-

za verun pregiudizio de' sudditi, e vedendosi finalmente lo sventurato vassallo perdere l'abitazione coi vantaggi relativi, e coi comodi corrispondenti al proprio stato, sul quale ha piantato famiglia, e successione, egli è certo che in onta alle ottime Sovrane intenzioni l'attaccamento alla cosa Pubblica scemerebbe della necessaria energia: ciò che, come dissi, un saggio Governo, un Grande Monarca, un Principe giusto in tutti i tempi ha voluto gelosamente evitare.

5. *Distruzione delle Botteghe.* Non v'ha città, per quanto anche mediocre ella sia, che non abbia un centro di abitato più popoloso del resto di essa, nel quale siccome i maggiori affari, e i più deliziosi spettacoli succedono, così è sempre duopo appunto che in questo in cui tutta concorre la popolazione ed estera e nazionale tutti i maggiori bisogni, e i comodi della vita vi si trovino ragunati al quale oggetto tutte le nazioni, dacchè formarono società raccolte tra confini, e prima e dopo il Diluvio hanno stabilito le piazze di mercato, le piazze di delizia, dove il concorso dei Venditori di ogni genere di mercatanzia, si fa maggiore più che in ogni altro Rione della città. Ed è per ciò che noi

leggiamo in tutte le storie come ogni cosa concorreva, o a mostra, o a vendita nelle famose Piazze di Tebe, di Sparta, di Babilonia, di Gerusalemme, di Tiro, di Antiochia, di Sidone, di Roma, di Costantinopoli, e tra noi di Parigi, di Peterburgo, di Vienna, di Roma, di Amsterdam, di Napoli, di Firenze, delle quali non è certamente inferiore Venezia capitale rinomatissima per quattordici secoli; sicchè ripeterò sempre coll' espressioni del mio primo Progetto, che la distruzione delle Botteghe nella centralità del Rione di S. Marco senza una miglior sostituzione è una rovina del bello, e del comodo della città da compiangersi se venisse eseguita. Ond'è che calcolata poi anche la perdita di tutte le Botteghe delle Procuratie, che non dovrebbero più sussistere sotto un Reale Palazzo, come se il Sovrano medesimo apparir dovesse un bottegajo, e quelle finalmente che si vorrebbero demolite con quest' ultimo progetto, poichè non ne avrebbero più luogo nientemeno di cento, con una tal perdita si verrebbe a render la Piazza un deserto, senza bisogni, senza comodi, senza bellezza, senza vivacità: ciò ch'è affatto contrario alle stesse intenzioni Sovrane già espresse di sua propria bocca, op-

posto al genio della Nazione, e in contraddizione col buon senso, e coll' oggetto di render migliore il Materiale della Città.

Veduti così il sesto, e settimo svantaggio dell' accennato Progetto, osserviamo l' ottavo, cioè *il nessun utile, e la nessuna delizia per la popolazione*. Egli è certo dal fatto che da cotesta fabbrica nessun utile ne ridonderebbe alla Nazione, nessuna bellezza alla Città, nessun pezzo nuovo, o comodo, o delizioso alla vista, poichè tolto il pezzo del caduto Tempio egli è assai difficile il sostituirne un altro che corrisponda agli oggetti allora con tanta avvedutezza dal Sansovino contemplati. Tutto questo è chiaro da se.

9. *Fabbrica inutile affatto ec.* E per verità qual vantaggio, qual bellezza può portare una nuova fabbrica in questo punto, la quale occupando una grand' area, distrugga un necessarissimo fabbricato, niente doni di bello, rendendo deserto inabitabile quanto viene da essa compreso; mentre il Palazzo, Grande, Maestoso, Magnifico con tutte le adiacenze, comodi, bellezze, vastità, e sicurezza già esiste in un sito assai migliore o di quello di cui ora si fa un uso infelice, o di quello che si vuol fabbricare; dunque a qua-

le oggetto farne un pezzo di nuovo, il più mal inteso, il più inutile, il più mancante degli oggetti indispensabili, il più dispendioso, il più impolitico? Per non avere mai un Palazzo da Re? Da tutto ciò risulta esser cosa maravigliosa che dei grand'uomini in Professione si siano lasciati sedurre di verificare ciò che con la loro opera medesima e con il successivo variar delle stesse loro idee hanno provato non esser combinabile dopo tanti esperimenti.

Sulla impossibilità di nobili adiacenze egli è affatto inutile il ragionare, poichè se mancano gli oggetti della necessità, tanto più mancar deggiono quelli della maestà, della decenza, del lusso, della delizia, ciò che forma la decima considerazione intorno al progetto, che pareva meditato in secondo luogo sull' argomento.

Ma passiamo ormai all' esame di una quarta idea che sembra essere stata sul tappeto. Essa per verità si approssimava moltissimo all' esecuzione del mio Progetto.

Analizziamo dunque anche questa. Fu detto che si avesse in pensiero non già di spezzare il lato inferiore della Piazza nel mezzo, ma di toglierlo affatto col demolire i due spez-

zati delle Procuratie Vecchie e Nuove; sull' Area di essi due pezzi, fabbricarvi due ali di un nuovo Palazzo, formarvi nel mezzo l' Arco da me proposto, e da quello incominciare la via da me esibita coll' ordine medesimo in quanto all' esterna distribuzione di Botteghe e Mezzadi, e di portarsi con questa, sino al Rivo, così detto, di S. Moisè; ma nella porzione del fabbricato poi che riesce verso l' Ascensione fin sopra il Canale innestarvi alcune adiacenze con la Scala del Palazzo. Questo è quanto da alcuni si diceva, ma che io non asserisco per vero, su di che solamente mi ci pongo a riflettere.

Egli è innegabile intanto, che questo sarebbe il migliore degli altri partiti sin' ora presi, in quanto alla Piazza, ma però anche questo merita delle considerazioni non poche anche in questo solo riguardo.

Prima di tutto: A quale oggetto incominciare con una nuova demolizione di due porzioni superbe, che formano il più bell' angolo che possa verificarsi, per sostituirvi due pezzi di nuova fabbrica, che saran sempre inferiori agli esistenti? Perchè rifare ciò ch' è già fatto con l' applauso dei secoli, per non far di migliore, ciò che sarebbe difficilissimo, o

almeno senza quella opinione che vien sanzionata soltanto dalla remota posterità? Oltredichè come mai privare que' due fabbricati magnifici dell' appoggio di quell' Angolo, o Cantonata, senza timore d' illanguidire, e forse di cagionar qualche crollo nel resto delle due Procuratie, particolarmente delle Vecchie, mentre ognun sa che non solo i due insigni Maestri di quelle fabbriche, ma tutti gli Architetti del Mondo allorchè formano l'idea, e il disegno di qualunque importante Edifizio in cotal guisa legano le parti di esso al loro tutto che il centro è sostenuto sempre per così dire dall' appoggio di tutte, e queste a quello sono indissolubilmente congiunte, di manierachè lo sconnetterne, o alterarne alcuna non può che recar pregiudizio alla solidità del suo complesso; molto più poi sconviene il farlo quando non v' ha necessità veruna, come nel nostro caso; poichè nella rifabbrica, o si edifica sulle antiche fondamenta, e forse le nuove guise del fabbricare, essendo dalle antiche differenti, potrebbero render quelle non abbastanza atte alla stessa gravitazione sul suolo medesimo nei pezzi alterati, o si tolgono esse del tutto pella diversa lor posizione, e allora conviene farvi de' lavori troppo dappresso all'

antica base: insomma ogni novità in rapporti così gelosi può essere pericolosa, e da ogni prudente Architetto da evitarsi.

Sicchè sta nel fatto, e nella sperienza che quest'ultima idea copiata già in parte dal mio progetto quando fosse eseguita come in quello sarebbe la sola ammissibile, la meno difficile, e la più acconcia all'oggetto sempre però riguardo alla Piazza.

Ma ciò non basta, evvi ancora a riflettere che volendo adottare la fabbrica nuova nei due pezzi laterali all' Arco resta molto a dire sull' altezza di queste due Ali. Poichè se si lasciano come sono, ognun vede ch' essendo essi la continuazione di due insigni fabbriche, non hanno duopo di alterazione veruna a qualunque altezza si presentino a fianco dell' Arco. Ma qualora si volesse ridur cotesti pezzi come nuova fabbrica uniforme, perchè componenti una Facciata medesima del Palazzo, prima di tutto si osservi che ingrato sarebbe assai il vederla spezzata fin nelle viscere del Palazzo istesso, anzi divisa affatto nel mezzo; indi si consideri che se essa termina colla sua altezza al disotto della sommità delle Procuratie, ne risulterà la maggiore delle inconvenienze architettoniche nel prodursi una Faccia-

ta minore delle ali del suo maschio, o degli accessorj di cui esso fa pompa. Se noi la tenessimo eguale all'altezza di quelle, essa soverchierebbe di troppo il semicircolo, o la volta dell'Arco, non potendosi combinarla più alta della sommità di questi pezzi, i quali sta in ragione che terminino a un dipresso al terminare dell'architrave delle Colonne, sulle quali vien piantata la volta, e sembrerebbe all'occhio osservatore, che la fabbrica opprimesse l'Arco; mira savissima dell'immortal Sansovino, come osservai nel Progetto, allorchè disegnò la facciata di S. Giminiano, al qual oggetto appunto aveva lasciata la fabbrica delle Procuratie Nuove senza il secondo Piano, ed avea trattenuto il compimento, o abbassato l'ultimo piano nella ultima volta delle Procuratie Vecchie. Oltredichè se noi alzassimo questi due pezzi laterali all'Arco, e conterminanti le Procuratie avremmo un risultato sommamente sconvenevole per più riguardi; primieramente perchè la Piazza nella sua amenità ha bisogno di non restare più oppressa, e più cupa; ragione per cui è stato proposto il vuoto dell'Arco, anzichè una sostituzione di fabbrica che lo riempisca; e qualora queste due fabbriche si ergessero al

disopra, o stessero puranco in linea di altezza con le Procuratie, sorgerebbero ancora troppo alte, all'effetto di una importantissima prospettiva per la Veduta, e per lo sfogo, e per le anzidette proporzioni coll'Arco; finalmente perchè riuscendo questa nuova facciata sulla plaga quasi al Nord, ioè tra il Nord-Est, essa metterebbe una tale oscurità in tutta la Piazza, che scemerebbe d'assai il suo vivace, la dominazione del Sole sarebbe tanto più impedita, la ventilazione dell'aria renderebbe men sane le abitazioni, restando concentrati per questa causa molto più gli effluvj delle Latrine, e degli Acquedotti a pregiudizio generale della salute.

Dopo tutto questo sembra per verità strano assai che ancor si esiti sulla scelta del Palazzo potendosi rimediare assai facilmente a quanto non è riuscito fin'ora, risparmiando ulteriori demolizioni, grandiose somme, ed ottenendo senza dubbio la Sovrana approvazione, col migliore dei risultati.

Ma perchè alcuni ostacoli forse non del tutto disciolti ancora sfuggano dalle menti di que' Soggetti che possono in questi rapporti avere la maggiore influenza, e pur ombra di

sospetto non s'insinui che uomini così integerrimi ed avveduti antepongano un leggero puntiglio alla migliore riuscita di opere che deggiono stabilire sui secoli il genio della nazione in questo tempo, il valore degli Architetti, la grandezza e il mecenatismo del Sovrano:

Passerò ad esaminare di nuovo ad uno ad uno e separatamente i due Progetti da me esibiti, poichè sono infatti del tutto staccati, e diversi uno dall' altro, potendo egualmente aver luogo uno senza dell' altro, siccome anche eseguirsi tutti due.

Riguardo al primo, cioè al Palazzo è stato detto adunque che la proposizione di valersi dell' abitato Reale nell' aggiunta esibita al Palazzo ex-Ducale non può reggere per otto ragioni.

1. Perchè non vi si comprende area che basti per fare le necessarie stanze abitabili da una numerosa Famiglia Sovrana.

2. Perchè la facciata non viene a riuscire esattamente nel mezzo della Piazza.

3. Perchè la demolizione delle fabbriche per quest' aggiunta sarebbe troppo estesa.

4. Perchè la spesa per la rifabbrica sarebbe eccedente.

5. Perchè si sono già fatte le spese maggiori per la riduzione delle Procuratie.

6. Perchè la nuova facciata viene ad essere troppo angusta, e non corrispondente al resto del Palazzo, ed all' altre fabbriche della Piazza.

7. Perchè la Chiesa di S. Marco occupa un pezzo di Palazzo nel suo centro.

8. Perchè il pezzo nuovo non può corrispondere al vecchio.

In quanto al primo. Come mai si potrebbe asserire che nell' area compresa dall' angolo del Ponte di Canonica prolungando il lato sino al secondo Ponte, termine della Calle-larga, e da quel punto prodotto un nuovo lato ad angolo retto a retta linea della facciata del Palazzo ex-Ducale sopra la Piazzetta, portata la fabbrica ad eguale, ed anche maggiore altezza sulla Piazza dei Leoni non somministri abitato bastante, anzi le cinquecento stanze con le Arcate, e gli Atrj proposti, mentre per riconoscere e provare insussistente una tale asserzione ogni muratore prendendo in mano la misura può convincere il malaccorto oppositore, combinate però le distribuzioni intese dall' autore del Progetto. Sicchè ogni ul-

terior cenno su di questo argomento sarebbe vano quando esiste la prova di fatto.

Quanto al secondo. *La facciata non viene a riuscire nel mezzo della Piazza.*

Ebbene, e che importa ciò? qual necessità v'è mai ch'ella lo sia? Pure vediamo se la scelta di questo sito sia opportuna, dignitosa, conveniente, e se sia più acconcia di quella delle Procuratie. La facciata di qualunque Palazzo anche privato è sempre fabbricata sul punto che domina una frequenza di Popolo, verso di questo punto deggiono essere fabbricati gli alloggiamenti del suo Padrone, ed è perciò che devesi aver gran mira nella scelta della Plaga di cotesti; perchè in essi dovendo più di frequente abitarvi, e recarvisi sulle finestre per vedere il popolo, e gli spettacoli, o come privato, o come Principe, e Signore, deve l' Architetto avere in vista il primo oggetto ch' è la salute, il secondo ch'è la delizia, e il divertimento possibilmente in tutte le stagioni. Ora la Facciata esistente delle Procuratie Nuove sta rivolta quasi al perfetto Nord, ed al Nord-owest quella che si vorrebbe fabbricare; dunque tutte le stanze abitabili sopra la frequenza del popolo sono incomode,

e malsane nella stagione più difficile ch' è quella del Verno. Indi io chiederò: qual sarebbe la vera Facciata di questo nuovo Palazzo per decidere s'ella sia propriamente nel mezzo della Piazza? Consiste questa forse nell' estesissimo pezzo delle Procuratie Nuove lungo la Piazza? No certamente, perchè lungo tutto questo immenso lato non v'ha medietà, non v'ha ingresso Reale. Consisterebbe forse nel pezzo nuovo ideato, dove torreggiar vi deve la Scala per cavar la quale, esterna dal centro, si son fatte tante alterazioni, e tante duplici spese? Allora sarebbe vero che la Scala sta nel decubito del Palazzo, ch' essa non è posta nella Facciata vera, e che la Facciata principale non è che una ottava parte dell' accessorio inferiore, ciò che per tutte le saliche leggi dell' Architettura, e dell' armonia sarebbe errore imperdonabile e come Palazzo, e come Piazza sconverrebbe irremediabilmente. Disordini di questo genere potrebbero dall' indulgente osservatore appena appena essere tollerati in tre casi.

Nel primo quando tale fosse il complesso di tutto il resto del Palazzo, che offrendo tutti i comodi, le delizie, la maestà, ed utilità in tutto il suo interno, e nelle altre sue

adiacenze fosse gran pregio dell'opera il combinare al meglio qualche disarmonia Architettonica al di fuori.

Nel secondo quando non avessimo altro luogo da sostituire più conveniente a salvare tanto i riguardi dell'interno, quanto gli oggetti di una buona Architettura esterna, senza immense alterazioni o politici riguardi di Possessi, od altro.

Nel terzo finalmente qualora le finanze del Sovrano dovessero osservare una certa economia, e questa consistesse in una importantissima differenza di dispendio. Ma nel nostro caso anzi tutto è al rovescio, poichè la spesa del riattamento proposto nelle Procuratie è almeno di un terzo maggiore di quella dell'uso del Palazzo Ducale: Colla differenza, che questo diverrebbe colla opinione della maggior parte degl'intelligenti uno dei migliori Palazzi di Europa, e quello delle Procuratie non sarà mai che una bella Caserma, o un asilo da Monaci.

Ma tornando sulla nostra Facciata, chiedasi pure a qualunque dal più idioto bottegajo al più intelligente osservatore e filosofo se anche come Facciata il suo impianto sulla Piazzetta dei Leoni, ch'è il punto dominatore di

tutta la Piazza, può essere il più eminente il più magnifico, il più delizioso, nel mentre che riesce anche il più convenientemente ritirato, riguardo alle stanze di abitazione, dagli schiamazzi di un frequentissimo popolo, oggetto pur questo non da trascurarsi del tutto: Poichè per non lasciare alcuna vista, dobbiamo anche riflettere, che una famiglia Sovrana, una Corte Reale qualor si trovi a soggiornare nel proprio Palazzo, al quale oggetto si erige, valendosi delle Procuratie di cui tutto l'abitato guarda sopra la Piazza, tanto nella lunghezza del primo lato, quanto nel pezzo, o nuovo o vecchio, che giungesse sino all'attuale demolizione, non sarebbe possibile che godesse mai la quiete conveniente in tanta frequenza di popolo attivo. La quale tranquillità e per malattie, e per l'agitazione dei sommi affari dev' essere gelosamente contemplata; e cui nel Palazzo Ducale sarebbe opportunamente combinata, con le più nobili ritirate lungi da ogni rumore. Concludiamo adunque rapporto al secondo ostacolo sulla Facciata, ch' essa non riuscirebbe esattamente nel mezzo della Piazza, come non lo sarebbe quella delle Procuratie, ma che il suo punto di vista dominatore è più interessante senza pa-

ragone che la sua Plaga abitabile è tanto migliore di quella quanto lo è il Mezzogiorno della Tramontana; Che il suo Ingresso è nel mezzo di una superba Facciata situata nel punto che signoreggia tutta la Piazza senza esservi sfacciatamente addosso, mentre quello della Procuratia sarebbe nel decubito di una Facciata, che non esisterebbe se non per dar luogo ad una scala fuor del Palazzo; Che il Palagio Ducale nel suo rovescio comprenderebbe una Facciata immensa, sola, grande, maestosa, uniforme, ed eguale in tutta la sua lunghezza, compresa da una sola linea retta lunghesso tutto il Rivo di Palazzo da cui trae il nome, e che distende una Visuale, con uscita Reale, magnifica sino a S. Giorgio Maggiore; che viene ad ottenere due Facciate laterali di eguale estensione, cioè quella sopra il Canale detta anche del Molo, corrispondente a quella della Piazzetta con la quale confina, e l' altra sopra la Calle-Larga, che starebbe in relazione a quella da formarsi sopra la Piazzetta dei Leoni; mentre quello delle Procuratie non potrà avere che un' ala immensa sopra la Piazza, e un' ombra informe di Facciata nell' ultimo confine di quest' Ala verso l' Ascensione lasciando un fabbricato infeli-

ce al rovescio sopra il Canale, a menochè peraltro non si coltivasse ancora l'idea, come da alcuni s'intese, di formarvi una Corte tra il termine delle Procuratie, e il principio dei già demoliti antichi magazzini sopra la Pescheria; di costruirvi un nuovo abitato sopra il Canale, ed erigervi sopra di esso una nuova Facciata corrispondente all'oggetto. Idea stranissima assolutamente inutile, e di un tale dispendio, che dovendo combinare una Facciata relativa al resto delle Procuratie, sola costerebbe un terzo di più della esecuzione di tutto il Progetto, sul Palazzo Ducale, e sempre colla certezza di non poter mai avere i comodi e le adiacenze, che già esistono in quello. Sicchè non è mai possibile, che l'avvedutezza degli Architetti influenti, ottimi calcolatori, vi abbia mai potuto dar retta. Ond'è che per ragione, e per fatto la Facciata suggerita nel Ducale Palazzo non può avere ostacolo alcuno, mentre poi anche quella delle Procuratie niente aggiunge alla Piazza e lascia quell'area dei Leoni, non peranco adorna di Architettonico solo punto della Piazza che resta ancora rozzo ed informe.

Ma passiamo ad analizzare il terzo obbietto, che consiste nel supporre *una demolizione*

troppo estesa di fabbricato per la riduzione del Palazzo.

Un ostacolo di questo genere non è che un obbietto formatosi dall' Autore medesimo di queste osservazioni affine di calcolare tutte le possibili difficoltà, non potendo certamente essere la proposizione di veruno degli Architetti; poichè quantunque io non conosca nè il vero Progetto nè i disegni di ciò che sinora pareva destinato in questo rapporto, pure da ciò che si è veduto, e da ciò che si è detto universalmente, si prova che quanto si demolirebbe nel Progetto del Palazzo Ducale, calcolata la Canonica, e sue adiacenze, la Chiesa di S. Basso già soppressa, e gli altri Stabili di ragione del Demanio, o sia ora di Regia appartenenza, non è in verun modo paragonabile con la perdita degl' immensi Magazzini già atterrati, di 17 Botteghe ad essi sottoposte di privata ragione, con la demolizione almeno di altre sessanta Botteghe importantissime e necessarie in quel centro, con la distruzione di più di ottanta Case pur di privato possesso che il giustissimo Sovrano vuole indennizzato, ma che restano senza sostituzione, non lascia luogo certamente ad esitare sul confronto; molto più, che viene sempre in cam-

po l'importante riflesso, che il centro già languido del Palazzo si rianimerebbe d'assai, mentre quello nel fondo alla Procuratia che da secoli ribolle di vivacità in tutta l'area dell' Ascensione fino a S. Moisè illanguidirebbe affatto, e sarebbe reso deserto. Dunque tutt'altro che troppo estesa la demolizione dal mio Progetto voluta.

In quanto riguarda il quarto: *cioè che la spesa per la rifabbrica sarebbe troppo eccedente*, basti il riflettere che valendosi de'materiali delle fabbriche, che in quest'area vengono riformate, l'autore del Progetto è pronto ad offerire le polizze per verificarlo con un terzo di meno della spesa ancora indispensabile per il termine della riduzione delle Procuratie, colla Facciata sul Canale e con le adiacenze meditate nei dintorni dell'Ascensione. Se quella dunque non sarebbe da rifiutarsi per riguardo alla spesa, senza poi verificare l'oggetto di avere un Palazzo degno del Sovrano, come mai potrebbesi reputare eccedente questa che infallibilmente sarebbe tanto minore, con l'intento di compiere molti oggetti in una fabbrica sola?

5. Il quinto ostacolo potrebbe procedere *dall' essersi fatte omai moltissime spese nella ri-*

duzione delle Procuratie. Sovra un tale argomento io dirò: Che si sieno fatte realmente delle ragguardevoli spese sin'ora, questo è innegabile. Che si abbia inavvedutamente creduto di render le Procuratie ad uso di Palazzo Reale, anche questo è certo; ma che si abbia poi ottenuto l'intento, questo è ciò che assolutamente non è provato, nè si potrà provare giammai: dunque ancorchè si fossero spesi più e più milioni, quando il Palazzo destinato non è usabile, e riesce anzi sconveniente del tutto, questi milioni profusi non sono più da calcolarsi per niente, come succederebbe del pari di quelli che si volessero pur prodigare persistendo in una idea mal concepita, ed irragionevole. Mentre decampando da questa anche le riattazioni delle Procuratie potrebbero riuscire di qualche utilità pel ripianto in coteste delle più nobili Magistrature addette, e prossime alla Regia, e i materiali stessi preparati pel nuovo fabbricato su quelle potrebbero ritornare utilissimi per la riduzione del Palazzo. Dunque non saranno mai ostacolo le spese già fatte fin' ora nella Procuratia.

6. Perchè in Sesto luogo la Facciata nuova del Palazzo sulla Piazza dei Leoni *verrebbe*

a riuscire troppo angusta, e non corrispondente al resto del Palazzo. A quest' obbietto io non potrei rispondere se non col produrre le misure della Facciata del Palazzo Pitti di Firenze, e dei migliori nostri, come di quella Balbi volta di Canal, Pesaro, Grimani S. Luca, Rezzonico, ed altre parecchie, affinchè veggasi, che comprendendo tutta l' area della Piazzetta de' Leoni inclusive le fabbriche sino in Calle-Larga, essa diventa maggiore di tutte queste senza paragone. La prova sta nel fatto.

7. *Perchè la Chiesa di S. Marco starebbe nel centro del Palazzo.* Su questo rapporto si è detto abbastanza nella esibizione del mio Progetto, al quale io rimetto i miei leggitori, ed è provato a sufficienza coll' esempio del Sansovino istesso, che il Palazzo, e la Chiesa si donano a vicenda dei vantaggj, e delle bellezze senza scemarne all' una, e all' altro in verun conto, per lo che inutile sarebbe il ripeterne i cenni.

8. *Perchè il Palazzo nuovo non può corrispondere al vecchio.* Questo riflesso per verità potrebbe aver luogo, se appunto la Chiesa di S. Marco non vi fosse di mezzo, e non separasse con una leggiadria inimitabile

le due diverse Architetture, dimodochè anzi per questo brillerebbero sommamente tutte tre queste fabbriche nella lor differente maestà. Oltre di che se questo fosse ostacolo, lo sarebbe molto di più l'idea degli Architetti di erigere le due ali uniformi delle Procuratie nuove, e Vecchie in un canto, e senza una così nobile interruzione. Se questi adunque possano essere ostacoli bastevoli per la combinazione; pell' uso del Palazzo Ducale, sotto qualunque aspetto si consideri, lascio la decisione ai dotti tra i quali siede primiero a lume d' Italia, ed al più nobil decoro della Veneta Gioventù il celebre Sig. Cavalier Leopoldo Cicognara Preside della Reale nostra Accademia delle belle Arti, il quale mosso dall' imparzial verità, e da quell' entusiasmo che ispira talora persino il luogo, e la vista dei preziosi monumenti de' quali ei chiamò zeppa Venezia, madre in ogni tempo e nudrice di grandi uomini, nella eruditissima dissertazione stampata con cui aperse l' Accademia per prima distribuzione de' premj ai giovani alunni di queste Arti belle con apposita nota alla pag. 14. in cotal guisa onorò con la sua opinione il mio Progetto sul Reale Palazzo, e sulla sostituzione unica, e sola da farsi nel

luogo del demolito tempio, la quale in venerato ricambio di onore e di stima credo a compiacenza dei dotti di qui riportare con l' espressioni medesime, affinchè l' eco di tante voci non riesca discaro a chi sa e può volere il meglio.

„ E difatti in tutta l' Italia non trovasi un „ Palazzo Regio più maestoso, e dove i luo- „ ghi convenienti alla Sovrana rappresentanza „ sieno più grandiosi e più adattati. La mol- „ tiplicità delle Sale immense, l' ampiezza, e „ la quantità delle Scale, l' interno giro delle „ Loggie, la smisurata vastità dell' interno Cor- „ tile che quasi ad una Piazza può compa- „ rarsi, la preziosità delle Pitture, la squisi- „ tezza delle Sculture, e degli ornati in basso „ rilievo, la ricchezza dei marmi di cui sono „ incrostati persino gli accessi; tutto insomma „ è così corrispondente in ogni sua parte che „ forma l' incanto, e la maraviglia de' riguar- „ danti, e ciò se si considera quel che ri- „ guarda la dignità della Regia rappresentan- „ za; che se poi vuol aversi in vista ciò che „ potesse abbisognare al Regio comodo, e ser- „ vizio ampiamente sul lato della Canonica „ estendonsi edificj subalterni atti a qualun- „ que genere di Appartamenti, e di comodi-

„ tà; anzi pensando esser quello soltanto il la-
„ to della Piazza il meno decorato, e quell'
„ angolo suscettibile di un tal genere di edi-
„ fizio che non opponga spiacevol contrasto al
„ restante delle sontuose fabbriche, sembra che
„ potrebbe agevolmente trarsi un favorevol
„ partito da questo e per gl' interni comodi,
„ e per l'abbellimento della Città. Che se
„ anche per copia di Reali successioni nume-
„ rosa famiglia volesse alloggiarsi in questo
„ grandioso edifizio, e pur creduto fosse di
„ volersi ancor dilatare gittando un Arco sul
„ Rio di Palazzo, potrebbero occuparsi quante
„ mai d'incontro abbisognassero abitazioni on-
„ de lautamente ad ogni occorrenza servire.
„ Lungo le Nuove Procuratie distribuiti in
„ allora tutti i Ministri Reali, e le Dignità
„ dello Stato avrebbero degna, e conveniente
„ abitazione, e in un sol gruppo con tutto
„ il decoro dovuto alle più onorevoli persone
„ troverebbesi alloggiato, e raccolto quanto
„ v'ha di più elevato, e più aderente alla
„ Sovranità. "

Dopo così luminosa testimonianza, qual mai dubbio può rimanere sulla scelta di un Palazzo che esiste, che tutto comprende, che niente deturpa, altera, o demolisce di quanto di

bello, e di buono pompeggia nell'attual fabbricato, che impone il minore dei dispendj, che abbellisce un centro ancora informe, e compie in un sol risultato tutte le viste?

Ma siccome nella prima esibizione del Progetto venne dall' Autore fatto un cenno anche intorno ai privati Reali giardini, così affinchè inavvedutamente da alcuni o per una semplice chimera, o un sogno non venga considerato, o nella verificazione di cotesti una demolizione di estesa entità non venga fatta artificiosamente supporre, mi giova altrui riflettere che non trattasi in veruna guisa di gittare abbasso fabbriche di sorta per fare una spianata dietro il Palazzo Ducale che porti sino alle Ortaglie di S. Zaccheria siccome alcuni eransi immaginati, o si sono affaticati di far credere; così io provo col fatto che in questo caso non tratterebbesi se non che di donare a questo superbo Palazzo anche la sola adiacenza di cui mancherebbe, e cui fin da' primi cenni fattisi dagli Architetti influenti pareva combinar si volesse nel rovescio delle Procuratie sull' Area della Sanità sopra il Canale; progetto al quale sembra, che dietro le nuove idee si abbia rinunziato.

Lungi dal dire opinione qualunque sulla

scelta superiormente approvata dei Giardini Pubblici, io non intendo se non che di insinuare il modo di formarvi i Privati, annessi al Palazzo, e in tanta prossimità ai Pubblici che con pochissimi passi, o brevissimo corso di Canale, le Reali Persone quasi senza avvedersi dagli uni agli altri potessero trasportarvisi a deliziare i Vassalli.

Sempre però coerente alle viste del mio Piano, inteso al minore dispendio, al maggior decoro, alla possibile utilità, e alla minima perdita di quanto esiste, eccone in brevissimi cenni la facile riuscita. Considerati tutt' i rapporti limitrofi al Palazzo, riconosciuto avendo che questa dalla parte del Rio mette il ponte, così detto, de' Sospiri, il quale serve di comunicazione colla superba fabbrica inarrivabile delle Prigioni (*), vidi col più esat-

(*) Sia quì concesso uno sfogo al patrio affetto accennando la fabbrica delle Prigioni. La degnazione di alcuni grandi di Roma allorchè nel 1799 pel seguito Conclave trascorrevano le Venete Contrade, tollerando soventi fiate la compagnia dell'Autore, tratto tratto le sontuose moli ammirando con occhio intelligentissimo, ed ai portenti delle belle arti avvezzo, e singolarmente agl'incanti dell' Architettura, andavan dicendo qua, e là, o bello! o superbo! o

to calcolo come una simile operazione potrebbe eseguirsi col mezzo di una nobilissima Arcata sopra i due Rivi intermedj tra il Palazzo, e l'ingresso nelle adiacenze di S. Zaccheria, d'altronde combinando nelle tre linee di fabbricato pure intermedie fino all'ingresso indicato tanta spezzatura in queste fabbriche quanta basti a comprendervi il seguito del disegno dell'Arcata, che verrebbe a riuscire lunga cento dieci passi all'incirca in linea retta orizzontale, al suo distacco da una delle Loggie, con avvedutezza trascelta, e andrebbe a metter capo sul Piazzale o a fianco del Tempio di S. Zaccheria, nei cui recinti discendendo con una grottesca scalinata tutto in quegli Orti sarebbe combinato, e di delizioso, e di salubre, e di segreto divertimento dei Reali personaggi senza demolire un solo pezzo di fabbrica, e colla sola aggiunta dei due

---

pezzo immortale! Pure andavano soggiungendo parecchj ancora: questo imita, e quest'altro sta a coppella di molti della nostra Roma. Ma allorchè abbattevansi sulla via degli Schiavoni e alle Prigioni affacciavansi i più dotti, e tra cotesti il notissimo conoscitore delle Arti, Co: Bacili, ebbero certo a ripetere ben cento volte con invidioso entusiasmo: Un pezzo simile non v'ha in tutta Roma.

ponti sui rivi, e di altri tre di comunicazione con le fabbriche accennate intermedie. Ma tutti cinque però di una discretissima mole attesa la tenue gravitazione a cui sarebber soggetti pel passaggio di poche persone, ed il Tempio appunto di S. Zaccheria resterebbe la Cappella dei Reali giardini a perfezione di Sovrana magnificenza senza perdere un palmo di fabbricato. Se un sogno poi anche questa operazione volesse reputarsi, io sono sempre pronto ad ogni ordine Sovrano a realizzarne la possibilità, e la esecuzione con misure, e modelli.

Compiutosi per quanto appartiène al semplice ragionatore l'assunto di provare la necessità di valersi del Palazzo Ducale, trova in qualche guisa interessato l'affetto suo pel decoro della Patria nell'agevolare con le misure le più ragionevoli il secondo Progetto esibito che riguarda la sostituzione al demolito Tempio di S. Giminiano.

Dissi già, ed or m'è forza ripetere, che avrei trepidato alla sola immaginazione di demolire un Tempio sul quale non si sarà mai detto abbastanza. Ma giacchè rispettati cenni ne permisero la demolizione al nobilissimo oggetto di migliorare per quanto mai fosse pos-

sibile lo stato attuale Architettonico della gran Piazza, siccom'è seguito; e che parecchie riforme di disegni successivamente eransi fatte, e nessuna combinabile con le viste necessarie all'assunto, fu perciò che mosso anche dall' esempio dell'Anonimo, ho creduto mio nuovo dovere indispensabile il produrre alla pubblica luce quel Progetto, che aveva già come dissi tra me molto tempo prima ideato, ma tenuto in silenzio per le anzidette ragioni, e calcolandolo soltanto sino allora colla esistenza del Tempio indicato un semplice sogno, una immaginazione Poetica Pittoresca.

Alla più intima considerazione adunque dedicatomi allora colla successiva idea di riparare con onore alla perdita ormai irreparabile, mi diedi ad un nuovo esame delle Procuratie per rinvenir traccia se stato fosse possibile di sostenerle ad uso di Palazzo, e determinare con fondamento ragionato la sostituzione a S. Giminiano.

Ma deggio confessare, che vano riuscì ogni sforzo di proporzione e di convenienza all'oggetto. Riconoscendo sempre più che altro in esse non può trovare il filosofo, nè l'Architetto se non che in lor cambiamento la deformazione di un impareggiabil complesso di

abitazioni formate dal più grande fra gli Architetti al solo preciso uso di privati alberghi dei Procuratori gran dignitarj allora dello Stato; i quali dovevano appunto per leggi di costituzione avere le loro abitazioni nei dintorni del Rione di S. Marco per presiedere a tutti gli affari della Repubblica, per mantenere fra loro quella indistinzione nobilissima di pompa esteriore, che confluiva cotanto alla politica armonia, per combinare la più decorosa prossimità personale al Doge lor Capo, ma niente più; ond' è che tutte le necessarie adiacenze al Palazzo Sovrano non solo non eran necessarie nelle Procuratie, ma anzi assolutamente dovevano esser tolte per tutti que' riguardi che resero un governo cotanto caro ai suoi popoli, cotanto permanente in faccia ai secoli, cotanto rispettato dalle più remote nazioni. Queste viste inseparabili dalla cosa hanno determinato il grand' uomo a disegnare appunto queste abitazioni con tali comodi, e con tali mancanze, per cui a colpo d' occhio il più idiota vede che per ottenerne un oggetto diverso bisogna o non valersi di un tal edifizio, o del tutto riformarlo, e mutarlo, come infatti veggiamo che si è tentato finora, ma che tutto è riuscito peggio, e riescirà infallibilmente

sempre più; siccome sarà sempre di un nazionale disdoro per la posterità il riconoscere in questa scelta di mal ridotto Palazzo, che in quella età appunto nella quale si vanta il maggiore sviluppo dell'intelletto umano, e il più accelerato progresso delle Scienze, e delle Arti, Venezia sola rimbambita non porge alle venture generazioni, che l'idea di una meschina e sconveniente riforma, che la segnerà dito in questo genere col confronto dei superbi monumenti vetusti, che la circonda; per lo che abusando di trovarsi sotto gli Auspizj di un così Potente Monarca l'Architettura non potrà che mostrare ai nepoti l'epoca nuova la più sventurata e degna solo di vergogna, e di avvilimento.

Dal primo sbaglio infatti ne vennero indispensabili conseguenze. Per valersi di questa fabbrica si cominciò dal demolire gli antichi Magazzini sopra la Pescheria, passati prima ad essere sufficienti Caserme valevoli a contenere un conveniente corpo di guardia Reale nel centro della Città, confinante con la Regia del Sovrano, utilissima per le possibili occasioni nelle quali dev'esser contemplata la Sovrana sicurezza, che così viene tolta per sempre. Vennero con questa operazione distrutte come già

abbiamo veduto in un sito delizioso, ed utilissimo per mantenere la frequenza, e i comodi almeno le indicate botteghe di privata ragione, non più possibili a ripristinarsi, e tutto ciò coll'idea di formare dei Giardini pensili al Palazzo, mentr'esso manca di tutto il resto. Si scemò la pubblica rendita; si aggravò il giusto Principe di una necessaria indennizzazione al privato, e si tolse un ramo di forza, e di decoro nel punto della Città più importante.

Per seguir questa idea si demolì il non mai pianto abbastanza Tempio, ossia capodopera del Sansovino, con parecchie contigue case ormai crollate; s'indebolirono i due Pezzi di lato di tutte e due le Procuratie conterminanti al Tempio istesso per la sola ragione, come abbiam già veduto, di formare l'ingresso, e la Scala al Palazzo di cui era mancante.

Ombre di Mastro Buono, di Sansovino, di Scamozio, e di Palladio dagli incantanti vostri avelli sorgete, e ai piè del Principe a cui Nuovi Maestri stanno per innalzare Augusto Albergo svogliete gl'immortali disegni delle Scuole Architettoniche da voi istituite sotto i passati Veneti Auspicj; con

voi si uniscano quelle del S. Micheli di Vittoria, e di cent' altri; mostrate col dito industre i monumenti delle vostre fatiche, che hanno già superata la perversità dei Secoli, e la voracità delle Meteore, e persuadete la di lui Sapienza a sostenere quanto esiste di bello e di buono nella vostra Venezia ed a rimettere dietro le vostre traccie il possibile di buono, e di bello, valendosi accortamente del sontuoso, e superbo che forma tutt' ora l' ammirazione di Europa per quegli oggetti, e con quelle viste con le quali così rari capi d' opera da voi anime grandi, da' vostri genj inarrivabili, vennero erette. Sì tutte unitevi in vaga schiera, e leggiadra, e sull' Ali argentee librate, volate intrepide sulle rive del Tebro, e il più grande tra i mortali Creatori del bello, il solo tra tutti i perfetti nell' Arti, e quegli finalmente che al dir dell' Accademico Preside nostro eruditissimo Cavalier Cicognara salvò da sempiterno obblio nella più bella fabbrica, che forse esista a conservare i tesori della umana Sapienza, il Canova: conducetelo in mezzo alle natie contrade dell' Adria. Esso esso trascorrendole impaziente, affettuoso, tracciando le sparse viventi opre del suo scalpello, or meste, e dolenti al Mece-

nate Augusto disegnerà con voi ciò che a render più b lla ancora Venezia può convenire senza niente distruggere.

Ma per compiere ormai l'assunto intrapreso di far conoscere la qualità del secondo progetto, e le ragioni che mi hanno mosso a pubblicarlo, io dirò che appunto la caduta della Chiesa di S. Giminiano, e il conoscere dietro la determinazione di valersi del Palazzo, la necessità di grandi demolizioni per formarvene a mano a mano almeno alcune delle più indispensabili adiacenze, mi hanno fatto di nuovo superare tutti gli ostacoli, che mi avevano fino a quell' epoca tenuto in un rispettoso silenzio.

Lasciato adunque da parte affatto il primo argomento come interamente disgiunto, e diverso dal primo, ecco da quali considerazioni mi trovai occupato intorno al secondo progetto della Gran Via.

Nella immaginazione pertanto che quel Tempio non esistesse o fosse tolto ciò che seguì molto dappoi, trovai necessaria in quel vuoto una sostituzione. Dopo lunga meditazione infatti io riconobbi che null' altro potrebbe riuscire più conveniente quanto il rendere industriosamente architettonico quel vuoto, onde accrescere il colpo d' occhio ed evitare con arte

il confronto di un nuovo pezzo di fabbrica ripiena, coi modelli esistenti all' intorno di essa dei più insigni Maestri del Mondo. Fu allora che immaginai il progetto dell' Arco Trionfale portato nel mezzo di quel lato, che ne disegnai la sua grandezza, ne fissai la sua situazione, ne determinai l' altezza, la forma, e gli ornamenti, e riconobbi subito in ciò una idea di novità, una idea di grandezza, una restituzione anzi un incremento all' armonico della Piazza, vi trovai la rinunzia di una soverchia arditezza di voler gareggiare cogli antichi Maestri, introducendo ciò che non potrebbe mai stare al paragone con essi.

E vidi crearsi invece in sulla Piazza una bellezza nuova di cui manca tutta la Città, accrescersi il prospetto alla impareggiabile Basilica di S. Marco, porgendo uno sfogo all' Aria della Piazza istessa, portando ad una maggior estensione la visuale dell' osservatore, e al di dentro, e al di fuori della Piazza, e formarsi insomma con ciò un tutto nuovo delizioso, e magnifico.

Verificata questa prima idea, ora è poi anche vieppiù avvalorata dall' opinione della intera Venezia, e confermata eziandio nella egregia nota dell' ultimo opuscolo del non mai lodato

abbastanza dottissimo Cav. Cicognara Pag. 15; il quale pur meco con cent' altri concorre a riconoscere le difficoltà della esecuzione dei progetti fin' ora tentati con infelice riuscita, e nel fatto e nella opinione degl' intelligenti.

„ Nè pel demolito tempio d' incontro alla „ Regia Basilica potrebbesi mai giudicar ne- „ cessaria l' esecuzione de' correnti progetti sui „ quali riverenti mi taccio per la sanzione di „ cui sono onorati, che anzi ampio accesso „ per questo vano aprendosi a sì magnifica „ Piazza potrebbesi per tre Arcate trionfali „ erigere un tal monumento, che emulasse, „ e vincesse la Romana grandezza, giacchè nel „ Fidia del secolo respira il genio atto ad „ immaginare ed eseguire il decoro dei bassi „ rilievi, e delle statue quali converrebbesi al „ luogo, ed all' Eroe cui consecrarlo, e in „ tutta l' Europa non si potrebbe dalla So- „ vrana Maestà aprir adito più grande ad e- „ ternar degnamente la sua memoria e a da- „ re alle Arti uno straordinario incoraggimen- „ to.

Dietro alla considerazione di non aver più duopo di Reale Palazzo perchè combinato per tutti i rapporti come si è detto, e con tutte le viste di solidità, di maestà, di comodi,

di delizie, e di economia, al confronto di qualunque altro Progetto nel Palazzo Ducale (*), successe l' idea seconda di mettere alla prospettiva di quest' Arco un pezzo di fabbrica che potesse interessare l' Osservatore, e convenire alla grandezza Architettonica, e all' armonia del complesso della Piazza. Indi ravvolgendo in mente dopo mille diversi riflessi che se la fabbrica di prospetto fosse eretta in tale prossimità all' Arco che non permettesse all' osservatore una uscita oltre di esso, il ri-

---

(*) Se al fatto, al consenso generale, e persino alla citata nota del chiarissimo Cav. Cicognara potessero aggiunger qualche peso ancora nuove particolari asserzioni riguardo alla celebrità del Ducale Palazzo, non inutile io crederei il riferire, che non ha guari un celeberrimo Viaggiatore Italiano quì pur dimorante gran cultore delle belle Arti, e raccoglitore intelligentissimo delle opere specialmente insigni nella Pittura, pel quale oggetto non già rapidamente trascorse tutte le più celebri Città d' Europa ma in parecchie di esse per anni, e lustri vi si trattenne, osservando con la più industre accuratezza i più begli Edifizj di tutte, tra le quali di Parigi, di Amsterdam, di Peterbourg, di Stokolm, di Londra, di Vienna, di Roma, di Napoli, di Genova, e di Firenze, assicura di non averne veduto un solo che lo pareggi, e che solamente in quanto all' esterno ne vide uno che in qualche guisa si approssima al nostro nella vaga Città di Mosca, antica residenza dei Czari.

sultato in qualunque distanza non sarebbe in verun modo riuscito ; difetto assai condannabile di moltissimi Architetti anche valenti, ma troppo rigidi esecutori delle leggi dell'Arte, non sempre convenienti alla ragione delle distanze per i colpi d' occhio, nella quale industria s' immortalarono singolarmente i più insigni Maestri non sarebbe dissi riuscito se non che un' appariscenza di nuova fabbrica ripiena sostituita nel medesimo vano, ciò che appunto io conobbi doversi industremente evitare per porgere un nobile sfogo alla Piazza, e fissare anche in distanza l' isolamento dell' Arco: fu perciò infatti ch' io convenni sovra di ogni altra cosa della necessità di un' apertura, che lo rendesse effettivamente a qualunque distanza maestoso, e staccato.

Dopo questi riflessi ne venne il calcolo esatto degli ostacoli intermedj per dilatare questo sfogo. Una prima visita sul Campanile, o Torre di S. Marco per verità mi fece sorprendere nel riconoscere che per una lunga retta da S. Giminiano fino a S. Maria Zobenigo fabbricato d' importanza non ergesi che meriti in quanto a monumento che sia degno da conservarsi qualche riguardo; ed ecco come s' insinuò a poco a poco il pensiero di donare

alla superba Venezia ciò che le mancava, e le manca tuttavia. Esaminata allora con più precisa accuratezza la Carta della Pianta della Città, quantunque non esatta, indi portatomi sopra luogo con le possibili misure, mi vi confermai nella idea non solo della possibilità, della costruzione di una strada Reale quale nel primo opuscolo l'abbozzai, ma della facilità ed utilità ancora Pubblica, e Privata che ne risulterebbe.

Insorsero però subito anche degli obbietti non pochi, ma a mano a mano che furono messi a calcolo, e ad esame rigorosissimo, li vidi disciolti affatto e distrutti dalla natura della cosa.

I calcoli primi furono quelli di stabilire il senso che questa impresa desterebbe nell'animo del Sovrano pei rapporti economici, e politici: indi qual genere d'impressione produr potesse un tale Progetto nelle idee di una popolazione avvezza a veder erigere cose degne di lei; Poscia quale ostacolo incontrar potesse per parte degli Architetti attualmente influenti; qual effetto ancora presso la posterità; quale alterazione, o abuso dei diritti dei Privati possidenti, e finalmente qual tempo dar si dovesse per l'intera esecuzione dell'opera.

Messi adunque colla maggior rigidezza sul tappeto tutti questi importantissimi riguardi, ne successe la sicurezza del Progetto senza eccezione.

In quanto al primo, cioè rignardo *agli oggetti Sovrani*, come mai dissi non dovrà piacere al Principe che relativamente alle sue grandi idee magnifiche, dovendosi formare una fabbrica importante in una delle più care, e delle più belle Città del suo vasto dominio, essa si abbellisca con un nuovo monumento superbo che porti in fronte il suo nome, e ricordi alla posterità le sue imprese, che renda delizioso il di lei abitato, che lusinghi la nazione con l' offerta di nuovi comodi senza farle perdere veruno degli antichi, che porga un utile ricetto ad una concentrata agitazion del Commercio?

In ciò che risguarda l' Erario: dovendosi erigere un assai esteso Edifizio, quantunque la grandezza del Principe non possa calcolarlo se non lieve impresa e forse tra le minori istituzioni dispendiosissime da esso ordinate in tanti paesi di suo potere, e in parecchj anche eseguite, pure considerando che in qualche circostanza devonsi osservare proporzionatamente gli oggetti degli economici riguardi,

fu per ciò che studiosissimamente fu da me scelto tra tanti il modo di verificare cotesta Via con importantissimo vantaggio economico non solo ma anzi con ragguardevolissimo aumento delle Pubbliche rendite, com' è bastantemente per ora provato nella possibilità del mio primo Progetto a cui richiamo sempre il Lettore non volendo ripeterne i cenni.

La *Popolazione di Venezia*, in Terzo luogo, *Magnifica nelle sue idee*, Maestra forse nella istituzione la più celere di bei monumenti, e segnatamente celebre nella novità, e magnificenza de' suoi spettacoli che hanno sempre formato la sorpresa, e l' incanto degli stranieri, non può essa a meno di compiacersi nel vedere aggiunti nel migliore suo centro senza danno parziale de' suoi, senza detrimento di quanto esiste di bello, o anche illusa per tale contempla nelle sue contrade, due nuovi superbi monumenti quali sarebbero appunto l' esibito Arco trionfale immenso sopra quanti vantar ne può l' Egiziaca, o la Romana grandezza, e la proposta Via che realmente manca in tutta Venezia, Grande, Aperta, Magnifica, Deliziosa, coperta, e comoda per tutti gli oggetti in tutte le stagioni dell' Anno.

In quarto luogo: *Riguardo agli Architetti*, qual torto mai poteasi suppor nell' Autore se fin col suo primo opuscolo ei rinunziò all' esecuzione del proprio Piano proponendo anzi in faccia alla Nazione, per quanto dipendesse dalla propria influenza come inventore, di voler essi soli i disegnatori, ed esecutori della gran Fabbrica, e se il Sovrano volere avesse così determinato, gli abboccatori eziandio, a nessuna gloria aspirando io nè a verun interesse su questo rapporto fuor di quello di aver suggerito una cosa utile e buona. E siccome volli col più giusto diritto innestarvi le lor convenienze come antichi Professori tanto riguardo alle oneste utilità quanto alla gloria, provando coll' evidenza del fatto che la riduzione del più bel Palazzo che forse mai possedesse la bella Figlia di Agenore, che un Arco Trionfale superbo in una così singolare Città dove pur non ve n' esiste veruno, ed una Strada Romana in Venezia che tutti gli oggetti combini di vaghezza, di Pubblica utilità, e di comodo nazionale erano, e sono imprese ben più degne assai delle non ben concepite, e certamente perdute fin' ora nelle Procuratie, assai più opportune ad attirarsi l' ammirazione dei saggi, e molto più atte a

movere la nobile ambizione degli stessi più illustri Architetti: Così d' altronde, ebbi ancora un sagro riguardo alla Posterità; Considerando che la Storia che pur sola ha l'irresistibil diritto di trasmettere alle postume generazioni i disegni, e le imprese della umana ragione, non avrebbe che le variate tradizioni, o al più gli scritti dei succeduti autori nelle varie età talora illusi dall' ignoranza e dai pregiudizj, e talora sedotti dall' opinione, e dall' interesse, nè mezzi certamente più sicuri, e ineluttabili per sostenere dopo il lungo trapassare dei secoli in faccia ai più tardi nepoti la sua veracità dei materiali monumenti Architettonici; senza de' quali rimarrebbero sempre in aspri dubbj le nazioni in quali epoche, e con quali gradi tra di esse siasi introdotta la civilizzazione, quale abbiano avuto incremento le Arti, e le Scienze, e in quali età precisamente o siano passate negl' intervalli intermedj a qualche inazione, e decadimento, o pervenute siano alla maggior perfezione. Per assicurare adunque a Venezia l'onor del suo nome ed i giusti suoi vanti anche in un' epoca così singolare come la nostra, nella quale tutti i sistemi politici, morali, scientifici, e guerrieri passano a stabilirsi

sovra diversi principj, e dietro a nuovi dettami, egli è importante e necessario di troppo ch' essa non declini non solo dalla sua primeva grandezza, ma offra anzi delle nuove opre che valgano a perpetuar la sua gloria. E cosa mai infatti riuscir potrebbe più acconcio al materiale suo scopo del ritorno ad uso della più maestosa Regia che sia conosciuta fabbricata dai più grand' uomini, ed adornata delle ricchezze e delle rare preziosità dei felici secoli nei quali facea imperiosa dalle sue flotte trascorrere i mari a ritrarre sola i Tesori dell' Indo, e del Gange, e della erezione di un' Arco, siccome già dissi, il più maestoso dopo i Claudj, i Trajani: nei quali due monumenti i più sublimi genj del secolo possono innestarvi a dovizie con tutto lo sfarzo della magnificenza opere infinite di Pittura, di Scultura, d' Intagli di Mosaici, di addobbi, chiamando a gara guidate dall' unico Canova, tutte quante mai sono le belle Arti a poggiare ad una nuova immortalità: E finalmente della costruzione di una strada sorprendente, deliziosissima che in ogni guisa combina il più incantevole colpo d' occhio formando insieme una vastissima Galleria, un centro interessantissimo di frequenza e di affari, una Borsa Mercantile magnifica.

In quinto luogo fu mia prima cura di mettere al coperto in tutte le viste, e per ogni maniera *i diritti dei Privati, e le lor proprietà*. Non vi può infatti essere alcuno il quale leggendo queste memorie, le quali non fanno già che ripetere i cenni del primo Opuscolo, non convenga che tali sono le disposizioni, le previsioni, e le cautele da non lasciar nemmeno campo a sospetto che io abbia suggerita, anzi meditata impresa che ai pubblici, o ai privati diritti dei Veneti recar potesse danno, o lesione. Perlocchè sta nel fatto, che in tal maniera io disposi l'andamento della costruzione della Gran-Via, che per quanto inutilmente abbiano tentato gli sfoghi ingiuriosi, o l'imbelle critica di alcuni pochi, o il timido interesse di alcuni altri senza nemmeno legger lo Scritto, si è dovuto generalmente confessare che per qualunque avvenimento o Pubblico, o privato succeder potesse una sospension di lavori, o questa non defraudasse alcuno perchè non ancor danneggiato con veruna demolizione, o perchè nella succedanea continuità del travaglio ogni possessore di fondo, o di diritto avesse un sicuro regresso egualmente verso la Pubblica fede, e decretazione d'identità di fondo, che verso l'Assuntore della fabbrica al

cui oggetto secondo un Capitolare di convenzione avrebber dovuto esser tutti appellati i posseditori per essere assicurati col fatto, e con la garanzia di un deposito che un palmo solo di fabbricato di privata appartenenza non si sarebbe giammai demolito prima che non si fosse eseguita per ogni pezzo di Edifizio la formazione di questo fondo reale, legittimo, e proporzionato alla riedificazione.

Eseguiti in cotal guisa, e per ogni verso ripetuti questi calcoli, ebbi a confermarmi col parere di parecchj grand' uomini intelligenti Architetti, ed affezionatissimi alla Patria, ai quali mi feci un glorioso vanto di comunicare il mio parere e il mio Piano, che niente altro può esser più conveniente per riparare dignitosamente al perduto, e per compiere oggetti sì belli quanto l'abbandono per sempre delle Procuratie come Regia abitazione, la riduzione ad uso del Palazzo Ducale, l'innalzamento dell' Arco proposto, e la costruzione della Gran Via esibita nei modi, e nelle forme indicate.

Lungi affatto pertanto la timorosa idea di alcuni o poco ragionatori, o mal prevenuti forse dietro un verissimo antico adagio, che nelle grandi catastrofi, o niente, o male si

ripara al perduto, perchè i mezzi o mancano o si distraggono, e perchè per distruggere, e demolire basta ogni mano; e per riedificare assai, ed i quali senza nemmen leggere il mio primo opuscolo s'eran fitti in capo che adottandosi un cotal Piano incominciar si dovesse dall'atterrare una immensa quantità di fabbriche da una parte, e dall'altra fin nei dintorni di S. Maria Zobenigo, per la qual demolizione non sarebbero bastati degli anni parecchj per superare gli ostacoli politici, ed economici che in ragione, e in diritto sotto gli auspicj di un Principe giusto sarebbero insorti, e forse dei secoli per una rifabbrica intrapresa con queste forme; dal che ne sarebbe succeduto, che i possidenti delle perite abitazioni avrebbero dovuto restar privi per lunghissimo indeterminato tempo delle lor proprietà, forse mai più riacquistate, e che Venezia nel suo miglior centro per un mezzo secolo almeno non avrebbe più offerto allo sguardo degli spettatori che soleano mirarla con entusiasmo di compiacenza se non un ammasso sconvolto di rovine, e di sassi. Infatti questa idea non si sparse che tra pochi o imbecilli, o mal avveduti interessati, e il poco conto in cui si tennero le loro voci servì anzi

a sviluppare delle considerazioni, e delle proposizioni relative al Piano che furon poste a disamina.

Sulla necessità adunque dell'Arco a preferenza di qualunque altra fabbrica in sostituzione non può restar più dubbio a veruno, che dotato sia di ragione soltanto, e da quanto si è detto, e dal giudizio di tutti gli Architetti e dal fatto medesimo parlante al buon senso. Non ci rimane ora più che a fare ancor qualche cenno sulla proposta Gran Via, ed ecco su di essa un non fallibil dilemma. O non ha essa verun effetto, cioè ad essa non si dà verun principio, ed è inutile il farne parola, o le si dà qualche esecuzione ed allor giova il riconoscere la possibilità non solo, ma la giustizia, e la ragionevolezza dei modi avuti in mira nel Progetto esibito, e i vantaggi decisivi per il Privato, per la Nazione, e pel Sovrano.

In primo luogo la spesa ancorchè fatta per solo conto Regio non è in questo caso una somma di grandissima importanza, relativamente ad oggetti di questo genere, al paragone di tante altre dal Principe volute anche per un maestoso lusso, e divertimento, come sono Teatri, Giardini, ed altro, poichè nel caso nostro trat-

tasi di una linea semplicissima di fabbricato sporgente sulla Facciata alla proposta altezza, inclinante nell' interno a coprir solamente le case rimanenti in istato di demolizione, restringendosi alla possibile minore dilatazione interna, e perciò il Principe come per le tant' altre istituzioni avrebbe potuto destinare un annuo fondo inalterabile fino al termine dell'opera, se non per la spesa intera delle varie frazioni del fabbricato, per la riedificazione almeno di un pezzo; indi avrebbe potuto dare a disposizione quantità di fabbriche Demaniate destinate a cadere, ordinando l' uso possibile di quegli eccellenti antichi materiali, preziosi per aver superate ormai l' onte del tempo, vietando anzi col maggior rigore qualunque vendita di essi, particolarmente di mattoni cotti, e legnami per l' oggetto inapprezzabile della solidità dei nuovi travagli, sicchè con questi ajuti si avrebbe potuto intanto formare due primi pezzi di fabbricato come campioni dell'Edifizio limitrofi lateralmente all' Arco per i quali soli si sarebbero demolite poche fabbriche oltre le già cadute, e in men di un anno riedificate con le viste già indicate nel progetto e così indennizzati in brevissimo periodo di tempo delle lor proprietà i Privati

possidenti, e restituiti nelle loro abitazioni assai migliorate per tanti riguardi, e finalmente rimessa in piedi una porzione delle più importanti Botteghe.

Con questa prima parte di esecuzione del disegno, con questo esemplare ogni privato speculatore assicurato dell'impiego del proprio danaro con vantaggio significante sulle grandiose pigioni delle Botteghe, dei Mezzadi, e nell'alzato di tutto il di più della restituzione al Privato avrebbe potuto formare i suoi calcoli. Ed eccone il risultato.

In qualunque sito intanto si avesse voluto dar riposo, o termine all'Opera, esso nasceva naturalmente da se, ed in ognuno dei punti in cui fosse stato fissato, questo confine sarebb'esso riuscito facile, opportuno, dignitoso, e relativo agli oggetti esibiti nel Piano: il quale appunto fu concepito, e combinato in maniera che in ogni punto della sua esecuzione nel caso di essere sospesa la fabbrica niente lasciasse d'incongruente, disarmonico, inutile, dispiacente, dannoso. Eretti questi due primi pezzi di fabbrica anche di soli 80. passi in longitudine e 20. in larghezza per parte, coll'innalzarsi di un pezzo di muro anche provisionale a discreta altezza qualora in faccia man-

casse un fabbricato di qualche buona forma che occupi la prospettiva fino alla rinovazione di fondi per seguitare l'Edifizio con altri pezzi, avrebbe potuto rimanere sospesa senza un' alterazione, o un disesto immaginabile. Trapassato un' anno, due, od anche più siccome il fondo dal Sovrano assegnato sussiste, anzi si agglomera, così ancora rinovandosi la congerie dei materiali che successivamente si vanno ammassando per le fabbriche che cadono per essere rimpiazzate, questi formano un fondo secondario certo, inalterabile per la riedificazione: sicchè a colpo d' occhio calcolati questi due fondi sicuri continui, ed insiti, gli Assuntori dell' Edifizio colla sperienza dei due pezzi già eretti, colle misure delle frazioni d' indennizzazione, veggono con tutta chiarezza quanto danaro, e quanto tempo occorra per l' innalzamento di due altri pezzi simili ai primi, e allora o il fondo non esiste ancora bastante, e niente si fa, e nessuna fabbrica cade, e nessun particolare resta senza la propria abitazione: o il fondo ormai esiste da se, e la fabbrica procede per conto pubblico; o il fondo pubblico non basta, e vi concorre un abboccatore per indennizzarsi, e mettere ad interesse il suo danaro, e in meno fors' anco di un anno

si erigono due altri pezzi simili agli esistenti già staccati da quelli dietro le norme del disegno dieci passi circa per donare lo sfogo necessario alle Calli, o vie intermedie che mettono capo su questa Gran Via, e così di anno in anno senza sconcerti, e senza inutili, e inopportune rovine.

Se avvenga poi che succeda una pace marittima generale, fervido voto di tutte le nazioni del Globo, per cui ritorni in fiore il Veneto commercio così favorito dalla natura della sua posizione, e dai suoi rapporti, non sarebbe certamente difficile allora che moltissimi Azionarj concorressero ad oggetto, come già dissi, d' impiegar sicure, e garantite dalla Sovrana fede, e con molto vantaggio delle considerevoli somme, ed abboccassero il complesso del fabbricato, calcolando il loro interesse sulle pigioni delle nuove fabbriche, che per una certa serie d' anni dovrebbero esser destinate a lor godimento, cosicchè allora col fondo già naturale assegnato, coll' uso pure dei materiali del demolito, e col privato danaro di cotesti potrebbe talmente sollecitarsi il compimento anche in meno assai di un decennio di un'Opera che gareggiar potrebbe con le più celebri della Romana magnificenza. Oltredichè

riconoscendo il Ceto Mercantile cotanto rispettabile e numeroso in questa Città ritornato alla sua primiera floridezza pel riaperto commercio e pella navigazione, di aver duopo di un locale ampio, e comodo per la pubblica quotidiana concorrenza de'suoi individui, nel compiacersi di veder questa gran Via a divenire una delle migliori Borse, forse di tutte le città di Europa, si metterebbe ad una nobile emulazione di possibilmente confluirvi; mentre la Borsa attuale nella Corte di Palazzo non può essere che provisoria, perchè piccolissima all' uopo, piena d' incomodi, e mancante d' infiniti oggetti.

Rilevata così con qualche maggior estensione l'idea del Progetto della Gran Via, ai Veneti Saggi resterà il giudizio di riconoscere, e calcolare gli ostacoli ragionevoli, che non fossero ancor bene disciolti riguardo all' esecuzione del mio Piano esibito.

Concluderò intanto queste mie poche osservazioni riepilogando quanto ho detto, e provato a colpo d' occhio ed a calcolo sicuro intorno alla possibilità della esecuzione dei due Progetti del mio primo opuscolo, cioè,

Che il Reale Palazzo nelle Procuratie non può esistere, perch' è fuori di luogo.

Perchè non può esser suscettibile con qualunque aggiunta o riforma di quanto abbisogna una Real Residenza.

Perchè non verifica veruno degli oggetti da contemplarsi.

Perchè la spesa ancora da incontrarsi per ridurlo anche secondo le idee proposte sin' ora è almeno della metà maggiore della riattazione del Palazzo Ducale.

Perchè sconviene, che avendo un locale superbamente migliore, questo si abbandoni per servirsene di un altro che non esiste o è fatto per tutt' altr' uso.

Perchè non servendosi di questo colla disabitazione si va a perdere un Edifizio prezioso, impareggiabile.

Perchè la Plaga di quello nel suo più frequente abitato non è salubre.

Perchè niente dona di nuovo, e di bello a Venezia.

E perchè sovra tutto non ne parve di esso nemmen soddisfatto il Sovrano medesimo quando onorollo della sua Augusta presenza.

Le successive mutazioni, e sospensioni di travagli hanno già come dissi dato luogo nel periodo quasi di un anno, a far conoscere la forza degli ostacoli fin' ora insorti per parte

della esecuzione dei diversi Progetti prima adottati, indi alterati, e dimessi, perlocchè non deve ormai più scrupoleggiare un Veneto che sente l'onore, e l'interesse della Patria nel significare liberamente al Principe e alla nazione le proprie idee, e i proprj studj sovra argomenti cotanto importanti e dilicati. Avvertendo appunto che di quanto sino a questo momento si è fatto niente servirebbe di ostacolo, quando si sappia servirsi, a quanto si potrebbe fare utilmente, e dignitosamente in appresso, dietro alle proposte idee del Piano già esibito, e stampato, e che persino i materiali stessi e provveduti e lavorati possono essere messi ad uso egualmente per questo con tutta l'economia, e la magnificenza, che gli Architetti medesimi destinati già alla direzione dei primi piani ora cambiati possono avere la destinazione di disegnare, modellare ed eseguire anche questo, ai quali l'Autore nuovamente protesta di lasciare tutta la gloria, e i vantaggi, compiacendosi abbastanza di concorrere con essoloro alla verificazione di un' Opera così grande, ed affinchè l'esecuzione in generale avesse il più esatto adempimento senza alcuna vista d'interesse, o di speculazione.

La verità, il pubblico vantaggio, e decoro, oggetti così cari, e così sacri alle nazioni sono le sole mie guide nell' offerire ai Veneti Saggi queste mie ingenue osservazioni. Possano esse riuscir effettivamente utili alla nazione ed aggradite a Lui che tutto potendo Impera Mecenate benefico delle scienze, e dell' arti, provido veglia alla conservazione del Bello ammirato dai secoli, e Indefesso presiede alla produzione novella dell'Ottimo che sta per donare il carattere al secolo Decim'ottavo.

FINE.

Special 90-B
34893

THE GETTY CENTER
LIBRARY